

A detailed mosaic artwork featuring a rooster, a snake, a vase, and various tools and objects. The mosaic is composed of small, colorful tiles in shades of blue, green, yellow, and brown. The rooster is in the upper right, the snake is in the lower right, and the vase is in the lower left. The background is filled with intricate patterns and symbols.

Lo scaffale del CSUP

Segnalazioni bibliografiche
sull'Università di Padova

2/2023



Prima edizione 2023 Padova University Press

Titolo originale *LO SCAFFALE DEL CSUP. Segnalazioni bibliografiche sull'Università di Padova.*
2/2023

© 2022 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

Progetto grafico: Padova University Press
Impaginazione: Padova University Press

ISBN 978-88-6938-385-4

Hanno collaborato:
MGB – Maria Grazia Bevilacqua
MDG – Mimma De Gasperi
MCG – Maria Cecilia Ghetti

LO SCAFFALE DEL CSUP
Segnalazioni bibliografiche
sull'Università di Padova

Direttore responsabile

Marta Nezzo

Curatrici

Maria Grazia Bevilacqua, Mimma De Gasperi, Maria Cecilia Ghetti

1. AA.VV. *Luciano Dal Cero. Una vita per la libertà*. San Bonifacio (VR), 2019, p. 191, ill.

Studente all'Università di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, Luciano Dal Cero è un eroe della Resistenza. Il libro narra con estrema precisione storica le sue vicende, che lo vedono creare, all'interno del CNL veronese, una rete di soccorso e salvataggio di ex prigionieri estremamente importante, a causa della quale verrà condannato per attività sovversiva, finendo al confino a Roncà. Entra nelle fila partigiane e diventa Paolo, comandante della brigata "Manara", che si scontrerà con i tedeschi in ritirata, rimanendo ucciso. Si scoprirà qualche tempo dopo che, in realtà, nello scontro fu solo ferito e che ad ucciderlo è stato un altro partigiano per motivi ignobili. L'Università di Padova gli conferisce la laurea honoris causa l'11 giugno del 1947. – M.D.G.

2. BALLARIN LORIANO, *Alcune glorie di Pellestrina*. «Chioggia. Rivista di studi e ricerche», 62 (giugno 2023), p. 79-87, ill.

Stefano Rosada, vescovo di Chioggia dal 1684 al 1696, era nato nel 1626 a Portosecco (Ve) e aveva conseguito la laurea *in utroque iure* a Padova. – M.G.B.

3. BERTOLI LAMBERTO, *L'Umanesimo scientifico di Ubaldo Richard*. «Galileo», XXXIII (marzo-aprile 2011), 200, p. 30-33.

Ubaldo Richard (Torino, 19 ottobre 1915 – Padova, 3 luglio 2004), matematico e umanista raffinato, fu allievo di Ludovico Geymonat e Guido Fubini all'Università di Torino, dove si laureò in Scienze matematiche nel 1937. Rimase a lungo in contatto con Enrico Fermi e, dopo l'interruzione dovuta alla guerra, divenne libero docente di Analisi algebrica e infinitesimale, poi aiuto in Analisi matematica e professore incaricato di Teoria delle funzioni e di Istituzioni matematiche per Chimici. Vinto il concorso nel 1974 a Ferrara, nella cattedra di Calcoli numerici e grafici, fu chiamato l'anno successivo alla cattedra di Complementi di matematica alla Facoltà di Ingegneria di Padova. Divenuto ordinario insegnò Analisi matematica fino alla quiescenza nel 1990. Oltre agli insegnamenti tenuti nell'Università di Trento, della cui fondazione fu sostenitore, a Padova diresse l'Istituto di Matematica applicata afferente alla Facoltà di Ingegneria, dal 1970 al 1972 fu dirigente del Centro di Calcolo e dal 1981 al 1988 responsabile del Seminario matematico; dal 1971 socio corrispondente dell'Accademia patavina di Scienze, Lettere ed Arti. – M.G.B.

4. BOSCOLO NATA ALESSIA, *Carlo Scarpa e Francesco Scarpabolla al Liceo "Veronese". I geni dell'architettura e della scultura italiana a Chioggia*. «Chioggia. Rivista di studi e ricerche», 62 (giugno 2023), p. 13-32, ill.

Il progetto del locale liceo intitolato a Giuseppe Veronese, vide le firme di Carlo Scarpa e di Carlo Maschietto, quest'ultimo laureatosi in Ingegneria civile a Padova nel 1929. – M.G.B.

5. CRISTIAN LUCA, *Contributi alla biografia dei medici Jacopo Pylarino (1659-1718) e Bartolomeo Ferrati (?-1738)*, in *Vocația Istoriei Prinso Profeso- rului Șerban Papacostea*. Volum îngijit de OVIDIU CRISTEA, GHEORGHE LAZĂR. Brăila, Editura Istros, 2008, p. 635-652, (Muzeul Brăila).

Jacopo Pylarino, originario di Lixouri (Cefalonia), dopo aver seguito privatamente gli studi a Venezia, si trasferì a Padova (in città fu ospite del Collegio Cottunio) per seguire gli studi giuridici. La sua presenza è attestata nel periodo compreso fra il 9 novembre 1676 e il 28 giugno 1677, anno in cui si laureò in diritto civile. Rientrò in patria per poi fare ritorno a Padova nel settembre dello stesso anno, per immatricolarsi all'*universitas artistarum* e seguire gli studi di medicina. Laurea che conseguì il 30 luglio 1688, dopo aver prestato servizio come medico a Costantinopoli e nelle principali sedi e corti dell'Europa Orientale. Neolaureato, fu anche protomedico di Pietro il Grande. La sua carriera proseguì a Venezia al servizio del doge Francesco Morosini, e fra i diversi incarichi fu informatore per il «bailaggio veneto di Costantinopoli» nonché console a Smirne. A lui si deve un trattato sull'innesto del vaiolo per l'immunizzazione degli ammalati. Finì i suoi giorni a Padova, dove era giunto per farsi curare da Alessandro Knips Macoppe. – M.G.B.

6. D'ANDREA EMANUELE, *Un laureato importante per la storia del Cadore: Taddeo Jacobi (1754-1841)*. «Il Cadore», a. LXXI (maggio 2023), 5, p. 32-33.

L'avvocato cadorino Taddeo Jacobi, poi giudice della Corte d'appello di Venezia, aveva conseguito la laurea *in utroque iure* a Padova il 29 luglio 1775. – M.G.B.

7. DA RIESE PIO X FERNANDO, *Benedetto Passionei. Un cappuccino all'Università di Padova*. «Portavoce di san Leopoldo Mandić», 30 (maggio-giugno 1990), 4, p. 30-31.

Il beato Benedetto Passionei, nato a Urbino il 13 settembre 1560, morì a Fossombrone il 30 aprile 1625. Studiò all'Università di Perugia e il 28 maggio 1582 conseguì la laurea a Padova *in utroque iure*. Un suo ritratto è presente nel ciclo degli affreschi della sala antistante il rettorato dell'Università di Padova, insieme a quello di altri santi e beati che furono studenti a Padova, fra i quali i santi Roberto Bellarmino, Antonio Maria Zaccaria, Filippo Benizzi, Gregorio Barbarigo (vescovo di Padova), Francesco di Sales, Gaetano Thiene, Alberto Magno, e il beato Luca Belludi. Un ciclo in rilievo, opera di Amleto Sartori, nella chiesa dei Cappuccini di S. Croce dedicata a s. Alberto Magno, raffigura a sua volta i santi e beati che studiarono all'Università patavina. – M.G.B.

8. DE PADOVA ALESSANDRA, *L'assistenza ospedaliera a Padova durante la Grande Guerra*. «Padova e il suo territorio», a. XXXVIII 2023, n. 224, p. 28-31, ill.

Tra le molte iniziative adottate a Padova per fronteggiare l'emergenza sanitaria e assistenziale nel corso della Prima guerra mondiale (concentrata prevalentemente nell'Ospeda-

le Giustiniano e, per le malattie infettive, nell'Ospedale di Isolamento, quest'ultimo in località Brentelle) si segnala che nel 1916 la città «divenne sede della "Scuola medica di guerra", in grado di organizzare corsi accelerati di Medicina e Chirurgia per più di mille studenti provenienti da varie università italiane». – M.C.G.

9. DI SIMONE MARIA ROSA, *La repressione del crimen magiae in alcuni consilia universitari per il ducato di Baviera*, in *L'università davanti alla stregoneria in Europa tra medioevo ed età moderna*. A cura di Marco Cavina, Bologna, Il Mulino, p. 156-175 (Collana Studi e ricerche sull'università).

Nel 1601 il duca Maximilian I (1597-1651) pose 32 *dubia* al Sacro Collegio dei giuristi di Padova. I quesiti vertevano soprattutto sull'applicazione o meno della tortura e di altri sistemi estorsivi per i *crimina excepta*. Marco Antonio Pellegrini (laureatosi a Padova e ivi docente di *Institutiones*) formulò un parere particolarmente dotto ed esteso, articolato in 157 punti. Gli altri estensori e firmatari del documento furono il priore del Collegio, Antonio Francesco Zanotto, e i professori di Diritto civile e canonico Ottonello Discalco, Marcantonio Ottelio e Gioacchino Scaino. – M.G.B.

10. DOLSO MARIA TERESA, *Il fondo librario e documentario "Giovanni Miccoli" a Padova*. «Padova e il suo territorio», a. XXXVIII 2023, n. 223, p. 38-40, ill.

Oggetto di un interesse storiografico che, dopo la sua scomparsa (2017), ha dato vita a diverse iniziative di studio, Giovanni Miccoli – docente a Trieste e a Ca' Foscari, fine indagatore di temi inerenti alla storia religiosa e del cristianesimo – ebbe contatti anche con l'Università di Padova. Si segnalano, in particolare, un intervento presso l'allora Dipartimento di Storia, nel 2003, sul suo percorso di storico, «intervento al quale era seguito un articolato dibattito (pubblicato col titolo di *Percorso di uno studioso di storia*) e nel 2010 la presentazione del suo libro *Francesco d'Assisi. Memoria, storia e storiografia*, nel quadro dell'iniziativa 'Incontri con l'autore' ...». Significative anche le relazioni con diversi docenti del Dipartimento di Storia, in particolare Attilio Bartoli Langeli e Antonio Rigon. – M.C.G.

11. DORELLA MAURO, *Demetrio Naranzi e il giovane Ugo Foscolo. Un insolito destino tra medicina e tensione nazionale*. Padova, Cleup, 2020, p. 228.

Demetrio Naranzi (Zante, 1763 – Pisa, 1810) dopo aver conseguito il 13 ottobre 1784 la laurea in *philosophia et medicina* nello Studio di Padova, e dopo i primi servizi svolti nella condotta di Zante, divenne ben presto figura di spicco «nella nomenclatura medica veneziana (*consiliarius* del Collegio medico e vicesegretario della Veneta Società)», e svolse poi un ruolo di primo piano nell'inoculazione del vaccino antivaioloso fra gli abitanti del Friuli allora percorso dall'epidemia di vaiolo. La sua opera, insieme a quella di altri medici, fra i quali i patavini Francesco Aglietti e Agostino Pagani, è testimoniata dal *Ragguaglio della vaccina in Friuli nell'anno 1801*. Il tutto, peraltro, in un periodo di grande fibrillazione in cui si palesavano le posizioni sulla pratica della vaccinazione e

i suoi esiti, di Leopoldo Caldani e di Carlo Peroni (medico udinese che aveva studiato medicina Padova); poi, dopo la campagna vaccinale in Venezia, di Francesco Luigi Fanzago (titolare della cattedra di medicina pratica), e di Jacopo Penada (medico e incisore nell'Istituto anatomico dello Studio). Nel corso della narrazione emerge la situazione dell'Università di quegli anni: l'offerta didattica, il collegio per studenti greci, i difficili rapporti dello studentato con «la sbirraglia». Demetrio, insieme al fratello Spiridione, anch'egli laureato a Padova, fu impegnato politicamente: visse dapprima la formazione in una Università percorsa da personalità come Melchiorre Cesarotti (greco ed ebraico), Leopoldo Marc'Antonio Caldani (anatomia), Andrea Comparetti (*ad practicam medicinae*), Giuseppe Toaldo (astronomia e meteorologia), Salvatore Mandruzzato (chimico e coadiutore alla medicina pratica), Marco Carburì (chimico), e altri; poi, al ritorno in patria, fu probabilmente sempre Demetrio «a introdurre in casa Foscolo i temi letterari del momento» e a essere, dopo Spiridione e prima del cugino Costantino, «implicato nelle vicissitudini del poeta», il giovane Ugo. La caduta della Repubblica di Venezia nel 1797 portò i personaggi di questa storia su fronti opposti: per Demetrio divenne fondamentale la questione dell'indipendenza della Grecia; agì per conto della Repubblica Settinsulare; fu in missione diplomatica a San Pietroburgo. Molti degli innumeri protagonisti di quelle vicende avevano studiato o praticato all'Università di Padova, a titolo di esempio: Giovanni Verdoni (laurea in medicina nel 1791), Mario Pieri (allievo di Cesarotti, e in seguito titolare, per breve tempo, della cattedra di Storia universale), Vittorio Barzoni (avvocato, in lizza per la cattedra di *Umane lettere ed eloquenza latina e italiana* poi assegnata a Pier Luigi Mabil), Giulio Bajamonti (laurea in medicina nel 1773, amico del pupillo di Cesarotti, Alberto Fortis), Giuseppe Greatti (laurea in legge nel 1786), Giovanni Antonio Capodistria (laurea in filosofia e medicina il 10 giugno 1797). – M.G.B.

12. DURANTE SERGIO, *Tartini, Padova, l'Europa*. Livorno, Sillabe, 2018, p. 119, ill.

Il volume, riccamente illustrato, ricostruisce la biografia Giuseppe Tartini – probabilmente il massimo violinista del Settecento –, originario di Pirano d'Istria, dove era nato nel 1692. Destinato dalla famiglia alla carriera ecclesiastica, decise invece di sposare, in giovanissima età, Elisabetta Premazore. Frequentò a Padova, città dove a lungo visse, corsi di giurisprudenza presso il locale Ateneo, ma preferì sempre l'attività di violinista, che gli guadagnò una fama crescente a livello europeo. – M.C.G.

13. FANTELLI PIER LUIGI, *Antonio Bernati a 150 anni dalla scomparsa*. «Padova e il suo territorio», a. XXXVIII 2023, n. 225, p. 46-47, ill.

Antonio Bernati, dopo avere insegnato disegno nei Licei di Venezia e di Rovigo, nel 1842 approdava alla cattedra di disegno civile e architettonico dell'Università di Padova, stringendo rapporti cordiali con altri docenti e, in particolare, con Giovanni Santini, dal 1813 titolare della cattedra di Astronomia. Ne fa fede un dipinto del Bernati raffigurante l'Osservatorio astronomico e recante, sul retro, la dedica dell'autore a Santini. – M.C.G.

14. FANELLI PIERLUIGI, *Nota sul "Pietro d'Abano" nello studio del Rettore al Bo. «Padova e il suo territorio»*, a. XXXVIII 2023, n. 224, p. 42-43, ill.

Si ricostruiscono le vicende del dipinto – collocato tra le finestre dello studio del Rettore dell'Università di Padova – a lungo ritenuto raffigurante Pietro d'Abano. In realtà, si tratta della «derivazione da un'incisione a sua volta tratta da un'"invenzione" di Claude Vignon [...] la stampa in questione fa parte della serie *Les Sept Sages de la Grèce*», edita a Parigi nella seconda metà del XVII secolo e rappresenta Solone con un teschio sotto braccio. – M.C.G.

15. FIORAVANZO MONICA, *Lina Merlin. Una donna, due guerre, tre regimi*. Milano, FrancoAngeli, 2023, p. 199.

Lina Merlin, nata a Pozzonovo nel 1887, ottenne a Padova nel 1907 il diploma magistrale; nel 1914 – mentre già lavorava come insegnante elementare –, conseguì presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Padova l'abilitazione all'insegnamento del francese nella scuola media di primo grado. Iscritta dagli anni Venti al partito socialista, nel 1926 rifiutò di prestare il giuramento di fedeltà al regime cui, in qualità di docente, era tenuta e decadde dall'insegnamento. Condannata al confino in Sardegna, si trasferì poi a Milano; tra il 1943 e il 1945 partecipò alla Resistenza. A guerra conclusa, venne eletta prima all'Assemblea Costituente (1946) e successivamente al Senato (1948 e 1953) e alla Camera (1958). Merlin è ricordata soprattutto per l'impegno a favore dell'abolizione della regolamentazione della prostituzione, che portò nel 1958 alla legge sulle cosiddette 'case chiuse'. Notevole fu anche il coinvolgimento a favore del Polesine, devastato dall'alluvione del 1951. – M.C.G.

16. FOSCHINI LORENZA, *L'attrito della vita. Indagine su Renato Caccioppoli matematico napoletano*. Milano, La nave di Teseo, 2022, p. 266, ill.

Renato Caccioppoli (Napoli, 20 gennaio 1904-8 maggio 1959) «adorato da studenti e colleghi, modello di libertà e anticonformismo per un'intera generazione», fu professore incaricato nella Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali dell'Università di Padova, per gli insegnamenti di Analisi algebrica (dal 1° novembre 1930 al 31 ottobre 1931), di Analisi superiore (dal 1° novembre 1930 al 31 ottobre 1931) e di Matematiche complementari per l'anno 1933-34 (decreto 27 giugno 1934). – M.G.B.

17. GALTAROSSA MASSIMO, *Discutere sulla peste all'università. La tesi sull'origine stregonica della malattia*, in *L'università davanti alla stregoneria in Europa tra medioevo ed età moderna*. A cura di Marco Cavina, Bologna, Il Mulino, p. 177-192 (Collana Studi e ricerche sull'università).

Nel 1630, fra i mesi di luglio e settembre, anche in Padova imperversò la peste, accompagnata dalla credenza, tipica fra Cinque e Seicento, che la propagazione del morbo fosse da attribuire all'azione criminale di gruppi di individui, gli untori, che con delle sostanze

vischiose e infette imbrattavano gli usci delle abitazioni. Nello specifico alcuni studenti dell'Università furono accusati di aver deliberatamente *unto* le porte delle abitazioni in Prato della Valle e nella contrada di S. Giovanni della morte. L'episodio, forse da annoverare come scherzo goliardico, fornisce lo spunto per indagare come lo studio della peste fosse percepito nelle aule universitarie. Fra il 1575 e il 1628, il medico Galeazzo Cairo aveva proposto, senza successo, al doge e al Senato veneziano di inserire fra i programmi di insegnamento il *De peste*. G. Cairo aveva conseguito i gradi accademici a Padova nel febbraio del 1571 e aveva avuto come promotore il medico Alvise Bellacato. Altri professori padovani si muovono sulla scena: Girolamo Mercuriale, Girolamo Capodivacca, Ercole Sassonia, che riprende con vigore il concetto della diffusione con veneficio del morbo, tesi supportata anche negli ambienti governativi con il segretario ducale, Ottaviano Maggi (anch'egli laureatosi a Padova e in contatto con il botanico Melchiorre Gualandino) che, durante un suo soggiorno a Milano, riteneva attendibili le notizie «sulla gente che va seminando la peste per l'Italia». Ricorrono i nomi di altre *auctoritates*: Giovan Filippo Ingrassia, Girolamo Cardano, Agostino Bucci, Giovanni Battista Locatelli, Giovanni Antonio Cortuso, Giovanni Domenico Sala, Benedetto Selvatico. L'ondata di contagio del 1630 ebbe delle ripercussioni anche sulla presenza nello Studio degli scolari, cui era stato consigliato di allontanarsi, come narra la cronaca del bidello generale Bernardo Muneghina. Inoltre gli studenti stranieri non erano esenti da sospetti, situazione che si trascinava fin dai tempi dell'introduzione dell'obbligo della professione di fede cattolica prima di conseguire i gradi accademici. – M.G.B.

18. GALTAROSSA MASSIMO, *Tumulti padovani, nationes studentesche e botteghe da caffè*, in *Norma e contestazione nel XVIII secolo*. A cura di DOMENICO CECERE, ALESSANDRA DI RICCO, ANNA MARIA RAO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023, p. 333-346 (Biblioteca del XVIII secolo - 42).

L'a. esamina la trasformazione avvenuta nel corso del Settecento di quello che era stato «il nesso tradizionale fra violenza studentesca e tumulti urbani, che a Padova aveva una lunga tradizione di episodi», e il ruolo svolto dalle botteghe da caffè, intese come luoghi della socialità studentesca. In particolare, a partire dagli anni Ottanta del secolo, gli episodi violenti vedono sulla scena studenti che rivendicano privilegi e muovono contestazioni in e da quei luoghi che tradizionalmente erano riservati allo svago, ma anche allo scambio epistolare e alle discussioni scientifiche. La magistratura veneziana dei *Riformatori allo Studio di Padova* monitorava i comportamenti dello studentato e tentò qualche riforma, alquanto debole, per arginarne le turbolenze, una delle quali culminò nel gennaio del 1788 con l'insurrezione – alimentata anche dalle limitazioni poste al privilegio di portare le armi – proprio a palazzo del Bo, degli studenti, comunque, in quell'occasione, disarmati. – M.G.B.

19. GELLER EWA, *A new portrait of early seventeenth-century Polish Jewry in an unknown Eastern-Yiddish remedy book*. «European Judaism: a Journal for the New Europe», vol. 42 2009, n. 2, p. 62-79.

L'articolo descrive un libretto di pronto soccorso medico, redatto in Yiddish, stampato nel 1613, probabilmente in Polonia, e recante il titolo (in ebraico) *Seyfer derekh ets ha-*

kbayim. L'unica copia nota è custodita presso la Biblioteca Nazionale di Vienna, dove è stata 'scoperta' una decina di anni fa. Pur se anonimo, l'autore rivela, in qualche punto, elementi autobiografici e, in particolare, si richiama alla propria esperienza medica a Padova, presso una delle poche istituzioni universitarie che ammetteva studenti ebrei e rilasciava loro lauree in medicina. – M.C.G.

20. *Gli ebrei a Padova dal Medioevo ai giorni nostri. Il valore di una presenza*. A cura di Pier Cesare Ioly Zorattini, Adolfo Locci, Stefano Zaggia. Firenze, Giuntina, 2022, p. 305, ill.

Nel «ventaglio di argomenti che consentono di presentare un bilancio aggiornato e approfondito della storia plurisecolare degli ebrei nella città di Antenore, una piccola Comunità ma rilevante nel panorama della storia dell'ebraismo italiano», emergono a più riprese riferimenti all'Università patavina. In particolare nel saggio di Mariuccia Bevilacqua Krasner, *In civitate Padue ad bancum mutui dicti Guillelmi positum Padue in contrata Platea a lignis: il banco di prestito di Guglielmo da Camerino a Padova nel Trecento*, viene ricordato il dotto ebreo Bonacosa – traduttore dall'arabo di Averroè – la cui presenza è documentata nell'Università nella seconda metà del Duecento. Il contributo di Daniele Nissim, *A 550 anni dalla fondazione della prima sinagoga tedesca (1472-2022): la famiglia Sacerdote di Padova (1464-1606)*, oltre a rammentare che i banchi feneratizi ebraici spesso erogavano prestiti anche agli studenti, menziona Samuel *de Sacerdotibus* che conseguì la laurea in medicina nel 1602. Antonio Spagnuolo, *I cimiteri ebraici del Padovano e del Polesine: spazi di confine identitario tra tolleranza e ostilità*, riporta come gli studenti di medicina, soprattutto dopo l'istallazione del teatro anatomico stabile, cercassero di trafugare le salme per le esercitazioni anatomiche e come la comunità ebraica cercasse di evitarne la sottrazione pagando annualmente all'Università una somma di 100 lire, in cambio di un privilegio ducale temporaneo che la tutelasse. Adolfo Locci, *Alla scoperta del patrimonio sconosciuto della Comunità ebraica padovana: il rabbino Moshè David Valle*, illustra la figura di questo «maestro padovano» che ebbe i natali in Padova il 22 maggio 1696, e che, sempre a Padova, aveva conseguito la laurea in medicina a soli 17 anni. Dal contributo di Maddalena Del Bianco Cotrozzi, *Sulla via dell'emancipazione: il Collegio rabbinico di Padova*, emerge come alla base della scelta delle cinque Comunità israelitiche del Lombardo-Veneto di designare Padova sede del Collegio rabbinico (realizzato nel 1829), ci fosse, fra le altre cose, anche il fatto che nella città di Antenore confluivano studenti ebrei da tutta Europa per iscriversi a Medicina e conseguire la laurea; fra gli amministratori e gli organizzatori del Collegio si ricorda Eude Lolli, che si era formato all'Università di Padova e ne era divenuto docente di lingue semitiche, di aramaico e di ebraico biblico; fra coloro che ottennero l'ordinazione rabbinica vi fu Samuele Salomone Olper (1811-1877) che, successivamente, conseguì la laurea in Lettere sempre all'Università di Padova. In Pietro Ioly Zorattini, *Rabbini di Padova allievi del Collegio rabbinico nell'Ottocento*, emergono i contatti fra gli allievi del Collegio, l'Università di Padova e l'Accademia patavina di Scienze, Lettere ed Arti, di quest'ultima dal 1809 entrarono a far parte i medici ebrei; ricorrono inoltre i nomi di Eude Lolli, già ricordato, della famiglia Treves, di Alessandro Zammato (aveva frequentato la Facoltà di Lettere e Filosofia), di Edgardo Morpurgo, Vittorio Polacco, Leone Romanini Jacur, Luigi Luzzatti e altri. In *Gli ebrei nell'Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti già dei Ricovrati*, di Pier Cesare Ioly Zorattini, ricorrono i nominativi di diversi ebrei, in origine solo medici, ac-

compagnati da «lampi di vita», che furono ammessi dal 1809 all'Accademia, popolata da molte figure eminenti che insegnavano o che si erano laureate nella locale Università. Agli ebrei, fin dal Basso Medioevo era consentito praticare l'arte medica e, di conseguenza, laurearsi in medicina: a Padova la prima laurea nota, quella di Mercuzio del fu Enselmo Levitico, risale al 1520; poi fu un crescendo contandosi dal 1617 al 1816, ben 318 laureati che, nel corso della dominazione austriaca, tra il 1817 e il 1865, si attestarono a 68. A partire dal 1822 furono cooptati nell'Accademia Galileiana il medico Donato Benvenisti, gli studenti in medicina Emanuel Mandel, Angelo Minerbi e Giacinto Namias. Poi i medici Moisè Benvenisti, Giuseppe Cervetto, Isacco Luzzatti, Marco Osimo da Montagnana. Anche i laureati in Giurisprudenza fecero il loro ingresso a partire dal 1834 con l'avvocato Leone Fortis, seguito da Emilio Morpurgo e Adolfo Sacerdoti. Le cooptazioni dei patavini, fra i quali molti docenti, proseguono nel corso del Novecento: Luigi Luzzatti, Leone Romanin Jacur, Enrico Catellani, Enrico Musatti, Israel Leon Forti, Vittorio Polacco, Graziadio Isaia Ascoli, Achille Loria, Tullio Levi Civita, Donato Donati, Marco Fanno, Paolo Enriques, Adolfo Marco Ravà, Armando Levi Cases, Tullio Terni, Bruno Benedetto Rossi, Emilio Viterbi, Alberto Limentani, Alfredo Margreth, Alberto Schön, Davide Romanin Jacur. In *Libri ebraici stampati a Padova nella seconda metà dell'Ottocento*, di Luciano Tamani, fra i gli editori e tipografi menzionati ricorre il nome della Libreria Sacchetto aperta nel 1815 al Bo. Giulia Simone, *La componente ebraica e l'Università di Padova: legami e fratture in età contemporanea*, oltre a ricordare le figure di docenti e di discenti: Eude Lolli, Lelio Della Torre, Adolfo Sacerdoti, Vittorio Raffale Polacco, Michelangelo Romanin Jacur, Giuseppe Graziadio Viterbi, Salvatore Levi, Marco Levi Bianchini, Gastone Treves dei Bonfili, Amedeo Corinaldi, Leone Saida Romanin Jacur, Tullio Levi Civita, Leone Wollemborg, Luigi Luzzatti, Emilio Morpurgo (rettore dell'Ateneo), Vittorio Polacco (anch'egli rettore), Edgardo Morpurgo, si sofferma sul tributo degli studenti ebrei durante la Grande Guerra (Camillo Levi Cattelan, Ermanno Senigaglia, Gilberto Levi Cases, i fratelli Dario e Tullio Lowy). Vi sono i casi emblematici di Eugenio Curiel, laurea con Bruno Rossi e assistente di Ernesto Lauria, collaboratore del giornale «Il Bo» poi allontanato dal 1938, anche se pesanti avvisaglie del clima antisemita erano già presenti dal 1924 fra gli studenti fascisti, come appare ad esempio anche dal papiro di laurea di Achille Ottolenghi; di Donato Donati, professore ordinario, fondatore nel 1924 della Scuola di Scienze politiche e sociali espulso a seguito dell'applicazione delle leggi razziali del '38, insieme ad altri 51 docenti ebrei fra i quali gli ordinari Adolfo Ravà, Marco Fanno, Tullio Terni, Bruno Rossi. Fra il personale amministrativo allontanato dall'Università, l'a. menziona l'architetto Daniele Calabi, che era stato chiamato da Carlo Anti per ideare l'Osservatorio astronomico dell'Università ad Asiago. Un focus specifico è riservato agli studenti colpiti dalle leggi razziali. Maria Rosa Davi, *Una «lenta ma inesorabile separazione»: appunti sulle leggi razziali a Padova*, evidenzia che a seguito del censimento del personale delle scuole, delle accademie e degli istituti culturali verso la fine dell'agosto del 1938, «in ambito accademico a Padova non vi furono proteste in occasione della cacciata dei docenti (una cinquantina) [...]. La solidarietà, quando vi fu, rimase confinata alla sfera privata e personale. [...] L'allineamento al nuovo andazzo fu sollecito e anche zelante», come appare anche dal caso, anch'esso emblematico, di Guido Ferro che scrisse nei confronti del giornale «Il Tevere» una «piccata diffida contro ogni sospetto di contaminazione ebraica nella sua famiglia». Ferro sarebbe poi stato, nel dopoguerra, rettore dell'Università di Padova per un ventennio. Gadi Luzzatto Voghera, *Essere*

ebrei a Padova nel secondo dopoguerra, delinea la situazione della comunità ebraica padovana in una «città prostrata», che doveva affrontare le sfide della ricostruzione e insieme, nel volgere di un ventennio, gli esiti della industrializzazione del sistema economico e produttivo dell'Italia, foriero di nuove trame e di nuove strategie del terrore culminate, per quanto concerne l'Università, nell'attentato che il 15 aprile 1969 devastò lo studio del rettore Enrico Opocher. Un'ondata di antisemitismo percorse ancora la città e la comunità che tanto aveva già resistito anche grazie alla guida dei suoi rabbini, fra i quali Paolo Nissim che, nel 1950, era riuscito a introdurre il dottorato di lingua ebraica all'Università di Padova. – M.G.B.

21. *Il carteggio tra Luigi Schiaparelli e Carlo Cipolla (1894-1916)*. A cura di Antonio Olivieri. Firenze, Firenze University Press, 2020, p. 403, ill. (Reti Medievali E-Book, 35).

Carlo Cipolla (1854-1916) si laureò a Padova dove era stato allievo di Giovanni De Leva e Andrea Gloria. Intrapresa la carriera universitaria, nel 1882 occupò la cattedra di Storia moderna all'Università di Torino. Fu grazie anche alla sua mediazione che Luigi Schiaparelli entrò in contatto con i principali storici, diplomatisti e paleografi di area italiana e tedesca. Non solo, nel volume, o meglio nel carteggio, ricorrono i nomi di studiosi già allievi dell'Università di Padova come Pier Silverio Leicht che, allievo di Antonio Pertile, si era laureato in Giurisprudenza nel 1896; Pier Liberale Rambaldi, allievo di Guido Mazzone, si laureò nel 1894 in Lettere; Giuseppe Giomo, studente privatista alla Facoltà politico-legale patavina, al quale si deve l'inventariazione dell'Archivio Antico dell'Università; l'abate Giovanni Brunacci, laurea in Teologia nel 1734 e molto più tardi socio dell'Accademia dei Ricovrati; Vincenzo Joppi, laurea in Medicina nel 1848, a cui fece seguire nel 1849 il diploma in Chirurgia e quello in Ostetricia; Luigi Bailo, dopo la laurea all'Università, nella stessa sede, successivamente, nel 1862, conseguì la patente per l'insegnamento di filologia latina e lettere italiane; Vittorio Lazzarini, laurea nella Facoltà di Lettere e Filosofia nel 1889, poi professore di paleografia e diplomatica nella medesima; Fabio Glissentì, laurea in Legge nel 1875; Giovanni Dandolo, allievo di Roberto Ardigò, conseguì la laurea in Filosofia nel 1883; Giuseppe Gerola, inizialmente immatricolato a Lettere. Ma anche i professori Guido Mazzoni, di Letteratura italiana, Alessandro Chiappelli, di Filosofia; Romualdo Bobba, che nel 1877 aveva vinto il concorso alla cattedra di Storia della filosofia. Inoltre, nel lungo itinerario italiano di Schiaparelli alla ricerca di inediti da pubblicare, sono ricordati i sopralluoghi alla Biblioteca Universitaria di Padova. – M.G.B.

22. *Il ricordo di Bianca Lanfranchi Strina in occasione della presentazione del volume San Giorgio Maggiore, vol. I, Inventario a cura di Luigi Lanfranchi e Bianca Lanfranchi Strina, pubblicato da Viella, Roma, 2016*. S.n.t., p. 62.

Bianca Lanfranchi Strina, funzionario dell'Amministrazione Archivistica a partire dal 1958, direttore degli Archivi di Stato di Pordenone, Verona, Padova, infine sovrintendente archivistico per il Veneto (1978-1999), si era laureata a Padova in Giurisprudenza. Nella stessa Università è stata docente di archivistica (incaricata a titolo gratuito) nella Facoltà di Lettere e Filosofia dal 1976 al 1982, poi associata dal 1981; professore incarica-

to di archivistica nella Scuola di specializzazione per bibliotecari dal 1977-78 al 1981-82; professore incaricato di archivistica dal 1978-79 al 1980-81 e di paleografia e diplomatica nell'anno accademico 1981-82 nella Scuola di specializzazione per archivisti; infine direttore della medesima Scuola dal 1° novembre 1977 al 31 ottobre 1982. – M.G.B.

23. INFANTOLINO RALLO PAOLA, *La goliardia racconta. L'Università e Padova 1950-1960*. Padova, Cleup, 2023, p. 77.

La goliardia è solitamente intesa come spirito studentesco, cameratismo, trasgressione, talvolta come disturbo della quiete, invece in questo libro è vista come un insieme di riti di passaggio. L'autrice ne considera, in particolare, alcuni, ovvero quelli di separazione, di margine, di riaggregazione. Riti che descrivono il sentire dei goliardi moderni nei confronti del caro affitti, della fuga dei cervelli e, più in generale, dell'inadeguatezza delle risorse destinate agli studenti. Goliardia anche come banda storica, la Polifonica Vitaliano Lenguazza, con i suoi canti irriverenti che seguono la storia dei goliardi e dell'Università, anche nei periodi bui. – M.D.G.

24. LENART MIROSLAW, *I "polonica" negli archivi patavini*, in *I polacchi e le loro storie private negli archivi italiani e vaticani*. Atti del convegno, Roma 20-21 ottobre 2016. Roma, Accademia Polacca delle Scienze, 2017, p. 71-81 (Conferenze 136).

Nel delineare le fonti cui è possibile attingere per gli studi sulla presenza polacca a Padova, l'a. illustra la bibliografia esistente sull'argomento prodotta in Polonia dall'Ottocento in avanti, della quale, in particolare, si ricorda qui la pubblicazione di Ludwik Ćwikliński, *Padwa i Polska*, dato alle stampe a Varsavia nel 1922, in occasione delle celebrazioni del VII centenario della nascita dell'Università di Padova. Segnala inoltre gli istituti culturali padovani che custodiscono documentazione relativa ai "polonica": Museo civico, Archivio di Stato, Archivio della Veneranda Arca di Sant'Antonio, Accademia Galileiana di scienze, lettere ed arti (già dei Ricovrati), e, soprattutto, l'Archivio antico dell'Università che conserva gli atti e la matricola della *natio Polona*. – M.G.B.

25. LOCCI REBECCA, *La peste nel Ghetto*. «Padova e il suo territorio», a. XXX-VIII 2023, n. 224, p. 8-10, ill.

Tra i medici che si impegnarono attivamente nella cura e nell'assistenza all'interno del ghetto di Padova nel corso della peste che colpì la città nel 1630-31 figurano «quattro medici ebrei laureati presso l'Università di Padova nel 1623: i due fratelli Caliman Cantarini e Leon Cantarini, David Loria e David Morpurg». Caliman, rimasto a Padova, morì di peste, mentre Leon, trasferitosi a Venezia, sopravvisse. I dati sono ricavati dalla versione in italiano della cronaca del rabbino Avraham Catalano, custodita a New York presso la Columbia University (*Libro della peste che fu in Padova nel anno 5391*, General MS 308). – M.C.G.

26. MAISTRELLI LISA, *Alessio Longhi tra architettura e scultura. Una questione ancora aperta. Il reliquiario di Vezzano, nuova proposta attributiva*. «Studi Trentini. Arte», 99 (2020-1), p. 37-91.

Fra i committenti di Alessio Longhi, vi fu il vescovo Cristoforo Madruzzo (1539-1567), che studiò a Padova nel 1531-32. – M.G.B.

27. MALAVASI STEFANIA, *Studenti a Padova, medici in Oriente. Viaggi ed esperienze professionali e culturali di laureati illustri dello Studio (secoli XVI-XVII)*. Milano, FrancoAngeli, 2022, p. 148, ill. (La società moderna e contemporanea, 176).

L'a. indaga ed esamina le «figure di alcuni studenti dell'Ateneo patavino, i quali, conseguita la laurea, hanno successivamente raggiunto l'Oriente con obiettivi diversi – impiego, ricerca scientifica o viaggio avventuroso – legati tuttavia alle esperienze di formazione vissute nello Studio». La formazione dei medici avveniva in un ambiente dinamico diviso fra le aule universitarie, dalle cui cattedre dissertavano illustri lettori, il teatro anatomico, prima mobile poi stabile, le spezierie, gli orti privati, l'orto botanico (1545). I profili esaminati sono quelli di Girolamo Ramusio, laurea in arti nel 1476; Andrea Alpago, che superò nel 1481 il «*tentativum in artibus*»; Giulio Doglioni, studente e poi lettore dello Studio negli anni Quaranta del Cinquecento; Cornelio Bianchi, studente nel 1529 e lettore di Avicenna, si laureò nel Collegio dei medici fisici di Venezia; Prospero Alpini, laurea *in artibus* nel 1578; Giovanni Tommaso Minadoi, laurea in arti nel marzo del 1576; Guglielmo Grataroli, che dopo aver seguito le lezioni nello Studio, si laureò nel 1539 a Venezia nel Collegio dei fisici. – M.G.B.

28. MANSI ADRIANO, «*Padova in fin dei conti si sente abbastanza estranea alla vita universitaria*»: i rapporti tra Università e città negli anni della trasformazione (1961-1972). *Geschichte und Region*, 26. Jahrgang, 2017, Heft 2 = «Storia e regione», XXXVI (2017), 2, p. 72-91.

Luci e ombre nel rapporto fra la città di Padova e la sua storica Università sono analizzate negli anni della transizione dall'università di élite a quella di massa. I protagonisti di quella stagione, divisa fra boom economico e crisi degli alloggi per la popolazione universitaria, furono il sindaco Cesare Crescente e il rettore Guido Ferro poi seguiti, rispettivamente, da Ettore Bentsik ed Enrico Opocher. Tutti avevano conseguito la laurea nell'Università di Padova. – M.G.B.

29. MARCINIK BEATA TERESA, *Il processo a Mantova contro Bartolomeo Siccio, spacciatore di monete false all'alba del Seicento*. «Studi Trentini. Arte», 99 (2020-2), p. 303-345.

Gli atti del processo furono oggetto di studio da parte dell'ingegnere e famoso numismatico trentino Giorgio Ciani (1846-1917), laurea patavina in Scienze matematiche.

Documentazione in copia relativa a questioni di argomento numismatico e sfragistico è conservata dalla Fondazione Biblioteca di San Bernardino di Trento, nell'Archivio personale di Giuseppe Gerola, che nel 1894-95 aveva frequentato il primo anno della Facoltà di Lettere di Padova. – M.G.B.

30. MARINOZZI SILVIA, CILIONE MARCO, GAZZANIGA VALENTINA, *G.B. Morgagni among Human Pathology, Forensic Medicine and Mummyology. The Beatification of Gregorio Barbarigo of Padua*. «AMHA Acta medico-historica Adriatica», 18 (2020), 1, p. 27-46.

Morgagni a partire dal 1712, occupò la seconda cattedra di medicina teorica ordinaria nello Studio di Padova, fino ad allora retta da Antonio Vallisneri, per poi passare nel 1715, alla morte del titolare Michele Molinetti, alla prima cattedra di anatomia. Gli autori prendendo le mosse dall'ampia pubblicistica su Morgagni medico anatomista, si soffermano su un aspetto forse meno noto, quello di Morgagni medico legale e forense, la cui attività (dal 1713 formulò diversi pareri su richiesta del Magistrato alla sanità di Venezia in tema di salute e igiene pubblica) è documentata dal fondo manoscritti conservato dalla Biblioteca comunale di Forlì "Aurelio Saffi". Fra i diversi temi in esame (ad esempio epidemie e loro relazioni ambientali) assurge a *case study* l'esumazione – in vista del processo di beatificazione – di Gregorio Barbarigo (laurea patavina *in utroque* il 23 settembre 1655), alla quale Morgagni, nel 1727, presenziò come medico legale insieme ad Antonio Vallisneri e ai due chirurghi Agostino Danieli e Antonio Maseri [G.B. Morgagni, *Sull'esumazione della salma del beato Cardinale Gregorio Barbarigo*, 1761, Ms., vol. XXXI]. – M.G.B.

31. MARIUZZO ANDREA, *Storia, politica accademica e carriere: i concorsi universitari in discipline storiche negli anni del fascismo*, in *Il fascismo e la storia*. A cura di Paola S. Salvatori, Pisa, Edizioni della Normale, p. 217-233 (Seminari e Convegni, 56).

La procedura di assunzione dei docenti ('concorso a cattedre'), era stata prevista dalla legge Casati del 1859 (artt. 57 e seguenti), e divenne «forma standard [...] a partire dalla metà degli anni Settanta dell'Ottocento». La materia fu regolamentata dal 1875 grazie all'operato di Ruggiero Bonghi e fu più tardi innovata da Giovanni Gentile. Nelle intenzioni del filosofo doveva trattarsi di un'«autentica rivoluzione». Ma «il risultato [della Riforma Gentile] fu [...] quello di un sistema di reclutamento ibrido e farraginoso». Fra i diversi casi presi in esame, vi è quello del concorso di Storia del diritto per l'Università di Camerino (bandito il 20 dicembre 1887), la cui commissione era presieduta da Francesco Schupfer, docente di Storia del diritto a Padova dal 1860. Si segnala, per i riferimenti a diversi docenti patavini, la banca dati *Storia, storici e politiche accademiche nell'Italia unita (1859-1960)*, che contiene i dati di tutti i concorsi a cattedre banditi in Italia per le discipline storiche (consultabile su <https://concorsi.centroarchivistico.sns.it/>) a cura dell'a. e di Marco Caponi, con la direzione scientifica di Daniele Menozzi. – M.G.B.

32. MARTIN RICCARDO, *Mario Sensi e gli aperitivi universitari*. «Padova e il suo territorio», a. XXXVIII 2023, n. 223, p. 44-45, ill.

Intervistato sulla storia e il successo dello *Spritz*, Mario Sensi – storico barista del Bo ed esperto conoscitore di usi e costumi della goliardia padovana – testimonia l'evoluzione della bevanda dalle origini nel periodo austriaco ai giorni nostri: «lo spritz si può dire padovano nel modo di intenderlo come momento di ritrovo tra amici. Una cosa molto bella da aggiungere ai primati dell'Università e alla sua tradizione goliardica che tanto mi sta a cuore». – M.C.G.

33. MAZZARELLO PAOLO, *Storia avventurosa della medicina*. Vicenza, Neri Pozza, 2023, p. 461 (I colibrì).

Attraverso dodici capitoli, ciascuno dei quali dedicato a pratiche mediche diverse (dalla dissezione anatomica alla circolazione del sangue, dalla radiologia alle vaccinazioni), l'a. «risale, con un registro narrativo, i tanti rivoli che hanno portato allo stato attuale delle nostre conoscenze sul funzionamento e soprattutto sul malfunzionamento del nostro organismo». L'Università di Padova, culla della rivoluzione scientifica e della medicina moderna, compare a più riprese attraverso i personaggi che vi insegnarono, da Andrea Vesalio a Giovanni Battista Morgagni, da Realdo Colombo a Gabriele Falloppio e a Girolamo Fabrici d'Acquapendente. E ancora, William Harvey, Girolamo Fracastoro, Emanuele Timoni e Jacopo Pylarino (entrambi laureati a Padova, per primi da Costantinopoli resero nota in Occidente l'esperienza orientale della variolazione), tutte figure che contribuirono validamente al progresso delle discipline mediche e, di riflesso, alla fama dell'Ateneo patavino. – M.C.G.

34. MOSCONI DANIELE, PACHER RENZO, STABLUM DARIO, *Cultura: condividere per convivere. I primi 25 anni dell'Università di Padova a Bressanone*. Bressanone, A. Weger, 2023, p. 244, ill.

A settant'anni (1952) dall'avvio dei corsi estivi dell'Università di Padova a Bressanone, l'associazione Amici dell'Università di Padova - Bressanone propone una ricostruzione dei primi 25 anni – i più lontani e certamente i più difficili – del sodalizio venutosi a creare tra l'Ateneo padovano e la città altoatesina. Suddiviso in cinque parti (*Le premesse e la genesi dell'iniziativa; L'avvio dei corsi – i primi tre anni 1952-1954; Il consolidamento dei corsi nel clima di crescente tensione politica; Gli anni difficili; Gli anni '70 e i cambiamenti intervenuti*), oltre a un'Appendice e a un ricco repertorio fotografico, il volume «ha lo scopo di raccontare come si sia giunti all'idea di realizzare, per la prima volta dopo oltre sette secoli di insegnamento esclusivamente nelle solenni aule patavine, una sede esterna in val d'Isarco. Esso intende spiegare come e perché l'incerta avventura sia iniziata, le difficoltà incontrate nel suo evolversi e consolidarsi trovando, infine, pieno riconoscimento del suo rilevante valore». – M.C.G.

35. NICOLACI MARIA, *Milla Baldo Ceolin*. Roma, L'Asino d'oro, 2015, p. 163, (Profilo di donna, 4).

Massimilla Baldo Ceolin aveva conseguito a Padova la laurea in Fisica nel 1952, studiando in quello stesso Istituto di Fisica nella cui progettazione e realizzazione era stato fondamentale il ruolo del fisico Bruno Rossi, poi costretto ad allontanarsi prima dall'insegnamento e poi dall'Italia a seguito delle leggi razziali del 1938. Milla fu allieva di Antonio Rostagni, Giampietro Puppi, Nicolò Dallaporta e Michelangelo Merlin, poi suo relatore in sede di tesi. Dopo la laurea fu invitata a entrare nel gruppo di studio sulle emulsioni, presto più conosciuto come il "gruppo lastre". Sono anche gli anni della rinascita dell'Istituto padovano sulla scena scientifica nazionale e non solo: fioccano le collaborazioni internazionali e gli scambi. Nel 1951 era anche sorto sulla Marmolada un laboratorio, fortemente voluto da Rostagni, per lo studio dei raggi cosmici – l'enorme elettromagnete, 7 tonnellate, era stato progettato dall'ingegnere Giovanni Someda, e le attrezzature erano state trasportate in quota da Marcello Cresti, futuro rettore dell'Università patavina –. Milla fra le aule e i laboratori dell'Istituto di Fisica conoscerà Carlo Ceolin, poi suo coniuge, che fu anche allievo del farmacologo Egidio Meneghetti e fu presente al famoso discorso di Concetto Marchesi del 9 novembre 1943. Carlo si laureò nel 1951 in Fisica teorica con una tesi sui muoni; nel 1954, sempre nell'Istituto padovano iniziarono gli studi della tecnica delle camere a bolle guidati dal fisico Pietro Bassi. Nel frattempo il "gruppo lastre" raggiunse traguardi scientifici inimmaginabili e preziosi e Milla, che era in contatto con i più grandi fisici del tempo, divenne «una certa autorità nella fisica dei K». E nel frattempo progredì anche la sua carriera accademica: libera docente in Fisica superiore e nel 1963 vincitrice dell'omonimo concorso a cattedra. Fra i molteplici incarichi fu dirigente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare - INFN e direttrice dell'Istituto di Fisica; collaborò più che attivamente al CERN di Ginevra e fra gli scienziati con cui lavorò si ricorda Carlo Rubbia. – M.G.B.

36. PESCARINI LUIGI, *L'Istituto di Radiologia dell'Università di Padova e la sua storia*. «Padova e il suo territorio», a. XXXVIII 2023, n. 225, p. 29-35, ill.

I primi ad utilizzare a Padova i raggi-X sono, a inizi Novecento, Giuseppe Giavedoni e Antonio Berti: a loro Achille de Giovanni affida il primo centro diagnostico. Dal 1910 «l'impiego clinico delle "radiazioni invisibili" diviene routinario»; dal 1915 l'insegnamento universitario di Radiologia è inquadrato nel corso di elettroterapia e affidato a Giulio Ceresole; dal 1923 il corso di Radiologia diventa autonomo. Dal 1923 collabora Pierino Perona, incaricato ufficialmente di Radiologia medica dal 1934. Il vero artefice della nascita dell'Istituto di Radiologia fu Guerrino Lenarduzzi (1902-1985), laureato a Padova nel 1927, nel 1947 primario dell'Ospedale civile di Padova, docente universitario di Radiologia dal 1960 e direttore dell'Istituto di Radiologia e della Scuola di specializzazione in Radiologia sino alla metà degli anni Settanta. Gli succede l'allievo Sergio Romani. – M.C.G.

37. PIETROBELLI GIULIO, *Ricostruzioni. Ferdinando Forlati a Padova*. Padova, Padova e il suo territorio, 2020, p. 122, ill. (Quaderni di «Padova e il suo territorio» - 4).

Ferdinando Forlati (1882-1975), soprintendente ai monumenti del Veneto a partire dal 1935, aveva conseguito la laurea in ingegneria civile all'Università di Padova, dove aveva seguito anche le lezioni di storia dell'arte di Andrea Moschetti, professore incaricato di Storia dell'arte medievale e moderna dal 1909 al 1929. – M.G.B.

38. PIETROGRANDE ANTONELLA, *Il nuovo Museo botanico dell'Università di Padova*. «Padova e il suo territorio», a. XXXVIII 2023, n. 224, p. 32-34, ill.

In occasione dei suoi ottocento anni, l'Università di Padova ha arricchito l'Orto botanico (dal 1997 inserito nella Lista del patrimonio mondiale dell'Unesco) di due nuove strutture: il Museo Botanico e la Biblioteca di medicina e botanica “Vincenzo Pinali e Giovanni Marsili”. «La visita del Museo, che si snoda in un percorso ad anello, ripropone i quasi cinquecento anni di storia dell'Orto, dalla fondazione all'inizio del Novecento, mediante uno spettacolare e multiforme uso delle nuove tecnologie [...] e offre una preziosa eredità, capace di promuovere una nuova visione di museo che diffonde i temi della biodiversità e della sostenibilità nella società civile». – M.C.G.

39. PIOVAN FRANCESCO, *Per i costi dello Studio di Padova nel Cinquecento: prime indagini sulle fonti padovane e sulle modalità di finanziamento*. «Annali di storia delle università italiane», a. XXVII 2023, n. 27/1, pp. 55-64.

Si ricostruiscono le forme di finanziamento dello Studio di Padova nel corso del Cinquecento sulla base dei registri dei “bollettari”, della relazione di Giovanni Francesco Trincavella (1554) e del fondo archivistico del “Territorio” padovano. La principale fonte di finanziamento dello Studio era rappresentata dai dazi del “boccatico” e del “carratico”, versati non dalla città di Padova, ma dal contado. – M.C.G.

40. *Raccontami di lei. Ritratti di donne che hanno lasciato il segno*. A cura della redazione de Il Bo Live. Padova, Padova University Press, p. 264, ill. (I Libri del Bo Live).

1350-2011 è l'arco cronologico durante il quale si snodano i profili biografici di «creature straordinarie», di donne dalle «vite libere e luminose». Le biografie qui riunite ritraggono personalità femminili strettamente collegate a Padova per nascita, scelta o vocazione. Scrittrici, scienziate, attrici, filosofe, imprenditrici..., fra le quali alcune patavine: Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (prima donna laureata al mondo nel 1678); Rosa Piazza (nel 1873 sostenne l'esame in pedagogia per conseguire il diploma di maestra); Anna Kulishoff (nel 1887 a Padova per specializzarsi in ginecologia su chiamata del clinico Achille De Giovanni); Ersilia Bisson (laurea in matematica il 13 luglio 1895, per prima insieme a Cornelia Pressi); Amalia Vago (laureatasi in Lettere e Filosofia il 28 giugno 1909); Angeli-

na (Lina) Merlin (nel 1919 iscritta al corso di perfezionamento per insegnanti per l'abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere); Silvia Zenari (laurea in Scienze naturali nel giugno del 1918); Elvira Poli (prima laureata in ingegneria il 25 novembre 1920); Norma Cossetto (laurea *ad honorem* nel 1948 in Lettere); Massimilla (Milla) Baldo Ceolin (laurea in Fisica nel 1953 e prima donna titolare della cattedra di Fisica superiore a Padova). Quando non così esplicite, le relazioni con l'ambiente universitario sono comunque molteplici o nella forma dei salotti culturali, o per i contatti con l'Accademia dei Ricovrati, o con i docenti stessi in quanto figure intellettuali di riferimento nelle diverse epoche, o, più semplicemente, perché padri, mariti, figli si sono formati nelle aule del Bo, o, infine, per i contatti sfociati in collaborazioni con gli istituti scientifici universitari di riferimento. Di seguito i titoli dei contributi: Annalisa Oboe, *Prefazione: un affascinante caleidoscopio di colori*; Antonia Arslan, *Introduzione: vite di donne a Padova*; Pietro Greco, *Padova stupisce il mondo laureando una donna*; Chiara Mezzalira, *La nobile austera devota a Dio e al sapere*; Pietro Greco, *Talenti al femminile tra Cinque e Seicento*; Monica Panetto, *La dama imprenditrice che inventò un ospedale*; Francesca Forzan, *In un romanzo del '500 il nuovo ideale di donna*; Edoardo Simonato e Francesca Boccaletto, *Una febbre poetica arsa troppo presto*; Federica D'Auria, *L'azzardo della filosofia: il pensiero non ha sesso*; Francesca Forzan, *Un altro tabù che cade: la tragedia amorosa*; Francesca Boccaletto, *L'attrice che per prima rubò la scena agli uomini*; Francesca Forzan, *Quegli speciali ritratti specchio del fasto veneto*; Agnese Sonato, *La dama delle lancette. Una donna da sacrificare*; Monica Panetto, *Rime e fisica. Gli amori della prima studentessa*; Amedeo Gheller, *Biblioteca al femminile? È l'idea di un uomo*; Francesca Bastianon, *Dai primi modellini ai successi nell'arte sacra*; Francesca Forzan, *"La donna": in redazione i maschi non servono più*; Elisa Speronello, *L'idea dell'istruzione come mezzo per emanciparsi*; Valentina Berengo, *Un nuovo tipo di carità: riscattarsi con il lavoro*; Daniele Mont D'Arpizio, *L'esperienza padovana del "socialismo medico"*; Chiara Mezzalira, *Poesia svelata tra passione e tragedia*; Antonio Massariolo, *La lotta per la parità parte dal ghetto di Venezia*; Elisa Speronello, *L'intellettuale eclettica non dimentica gli umili*; Elisa Speronello, *La Duse della pedagogia e il metodo del cuore*; Barbara Paknazar, *Le grandi battaglie per le donne lavoratrici*; Antonio Massariolo, *Le artigiane al lavoro nel palazzo della contessa*; Federica D'Auria, *La scienza matematica e l'arte del divulgare*; Francesco Suman, *Romanzi che dipingono la famiglia come prigioniera*; Antonio Massariolo, *Le ultime ore sul treno con Levi*; Francesca Forzan, *L'infermiera bibliofila che curava con i libri*; Chiara Mezzalira, *La Costituente che liberò le donne*; Francesca Bastianon, *L'esploratrice solitaria che sfrecciava fra le Alpi*; Monica Panetto, *Dai racconti per ragazzi al Via col vento italiano*; Francesca Bastianon, *La nuova alleanza fra musica e computer*; Chiara Mezzalira, *La colpa fatale di essere italiana*; Agnese Sonato, *Le cinque protagoniste della Resistenza a Padova*; Giulio Peruzzi, *Le particelle elementari e l'erede di Fermi*; Annalisa Oboe, *Postfazione: le donne e gli archivi*. – M.G.B.

41. Roberto Ardigò nel centenario della morte 1920-2020. Convegno di studi, Mantova, 25 settembre - Casteldidone (Cr), 26 settembre 2020, a cura di Paola S. Salvatori. «Atti e Memorie» dell'Accademia Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti, n.s., vol. LXXXVIII (2020), p. 287-494, ill.

Roberto Ardigò (1828-1920) insegnò Storia della filosofia all'Università di Padova dal 1881 al 1909. I contributi ne delineano il profilo nelle diverse sfaccettature di uomo di

uomo di fede, scienziato, filosofo: Massimo Mori, *Roberto Ardigò e il positivismo europeo*; Roberta Benedusi, *Don Roberto Ardigò, canonico della Cattedrale di Mantova*; Roberto Navarrini, *Roberto Ardigò Accademico virgiliano*; Carlo Togliani, *Dalla filosofia alla scienza idraulica: Roberto Ardigò e i laghi di Mantova*; Alberto Jori, *Lo «spinozismo evoluzionistico» di Roberto Ardigò. Analisi ed edizione critica dell'opuscolo «mantovano» 'Natura naturans' (1918)*; Fulvio Baraldi, *Una diatriba tra Luigi Tommasi ed Enrico Paglia su una questione di presunto plagio arbitrata da Roberto Ardigò*; Enrico Giora, *Anticipazione e oblio: gli esperimenti di adattamento alle immagini retiniche invertite compiuti da Roberto Ardigò presso il Liceo di Mantova*. – M.G.B.

42. SCUTERI BENEDETTA, *Il De apparatu Patavini hastiludii di Lodovico Lazzarelli*. «Padova e il suo territorio», a. XXXVIII 2023, n. 224, p. 4-7, ill.

Il poemetto dell'umanista Lodovico Lazzarelli (1447-1500) «racconta di una giostra di lance (*hastiludium*) a tema mitologico organizzata dall'università dei giuristi di Padova nel giugno 1467, secondo la datazione più attendibile». Lazzarelli, allievo a Venezia di Giorgio Merula, «fu testimone oculare della giostra: il suo poema apre uno scorcio suggestivo sulla Padova quattrocentesca e sull'antica università». – M.C.G.

43. SILESIUS ANGELUS, *Il viandante cherubico*. Scelta, traduzione e cura di Gio Batta Buccioli. Venezia, Molesini Editore, 2023, p. 165.

Il medico, poeta e sacerdote Johannes Scheffler, più noto con lo pseudonimo di Angelus Silesius (della Slesia), ebbe i suoi natali a Breslavia nel 1624. Iscritto inizialmente agli studi di medicina nell'Università di Strasburgo, si trasferì in quella olandese di Leida, ma conseguì la laurea in medicina e filosofia a Padova nel 1648. – M.G.B.

44. «STUDI TARENTINI. ARTE», 98 (2019-1-2), P. 313.

Il volume, che raccoglie gli atti del convegno «*Conservare è cosa gentile e pietosa*». *Don Vincenzo Casagrande, un protagonista della tutela dei monumenti in Trentino del primo Novecento*, svoltosi nel febbraio del 2015, nei suoi diversi contributi presenta riferimenti a Giuseppe Toniolo, Giuseppe Gerola, Pino Casarini. – M.G.B.

45. TREVISAN MASSIMO, *La villa perduta di Girolamo Fabrici d'Acquapendente*. «Padova e il suo territorio», a. XXXVIII 2023, n. 224, p. 15-18, ill.

Dario Varotari – padre di Alessandro – pittore noto come il Padovanino – ,fu architetto, oltre che, a sua volta, pittore: delle sue realizzazioni rimane oggi la sola villa Emo-Capodilista di Montecchia. Scomparsa la villa progettata per il medico Girolamo Fabrici d'Acquapendente (1533 ca. – 1619), personaggio «del tutto integrato nello stile di vita e nell'insieme di valori tipico dell'*upper class* dell'epoca». L'ideatore del Teatro anatomico al Bo aveva accumulato un rilevante patrimonio (circa 200.000 ducati, secondo la sti-

ma alla morte, «il che lo faceva più ricco di molte famiglie nobili padovane»). In base alle ricerche svolte un secolo fa da Antonio Favaro, «l'edificio sorgeva in località Bugazzi, presso Albignasego, vicino al canale di Battaglia». Nella prima metà dell'Ottocento se ne perdono le tracce. – M.C.G.

46. VANZETTO LIVIO, *I ricchi e i pellagrosi. Costante Gris e la fondazione del primo pellagrosario italiano - Mogliano Veneto 1883*. Abano Terme (Pd), Francisci Editore, 1985, p. 247, ill.

Costante Gris (1843-1925), cui si deve l'istituzione della *Prima Società Italiana di Patronato pei Pellagrosi*, aveva studiato all'Università di Padova conseguendovi la laurea in Matematica nel 1866. «Forse la definizione che meglio s'attaglia alla personalità di Gris è quella di filantropo paternalista, profondamente influenzato dal clima culturale veneto e in particolare veneziano di quegli anni»: ricorrono i nomi di Angelo Messedaglia, Luigi Luzzatti, Fedele Lampertico, Emilio Morpurgo. – M.G.B.

47. VICENZONI GADDO FRANCESCO, *Racconti a memoria. 90° anniversario dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie*. [s.l.], [s.e.], 2019, p. 99, ill.

Brevi capitoli raccontano e celebrano i novanta anni dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie, fondato nel 1929 per contrastare, attraverso lo studio, la ricerca e la sperimentazione, le molte malattie che colpivano pesantemente l'allevamento di animali, voce essenziale in un paese, come l'Italia di allora, prevalentemente agricolo. Intitolato a Giovanni Orus, fondatore a Padova, nel 1773, del *Collegium zoiatricum patavinum* voluto dalla Repubblica Veneta, l'Istituto stipulò nel 1934 una convenzione con l'Università di Padova: venivano riconosciuti i rapporti di collaborazione tra l'Istituto e l'Ateneo in ambito scientifico e culturale per lo sviluppo della veterinaria in Italia. La legge 503/1970 trasformò gli Istituti Zooprofilattici Sperimentali in enti pubblici del Sistema Sanitario Nazionale, ognuno competente in uno specifico ambito territoriale. – M.C.G.

48. VOLPE POMPEO E SIMONE GIULIA, *"Posti liberi"*. Padova, Padova University Press, 2018, p. 172.

Nel 1938 anche l'Università di Padova applica le leggi razziali, espellendo dall'Ateneo docenti, studenti e personale tecnico. Il libro ricostruisce, attraverso un'accurata ricerca storica, le vicende di cinque docenti, che al tempo erano scienziati e studiosi di primissimo piano: l'economista Marco Fanno, i giuristi Donato Donati e Adolfo Ravà, l'istologo Tullio Terni e il fisico Bruno Rossi. Per alcuni di loro vi sarà poi la riammissione in servizio, ed è interessante leggere la descrizione della reazione di ciascuno di loro. – M.D.G.

49. ZATTA ENZO E FERIOTTI GIANCARLO, *La picca di via S. Lucia. Tre eroi sconosciuti della Resistenza, Flavio Busonera, Vittorio Antonelli, Antonio Cherubini*. Padova, Cleup, 2021, p. 177, ill.

Flavio Busonera, medico; Vittorio Antonelli, ingegnere comandante dei vigili del fuoco; Antonio Cherubini, avvocato, sono tre padovani che, pur avendo convissuto con il fascismo, di fronte alla ferocia dei nazifascisti reagiscono, ciascuno nel proprio ambito e senza alcun clamore. Il primo cura i più poveri, il secondo escogita vari espedienti per evitare la deportazione di renitenti alla leva, il terzo ospita partigiani e ebrei: storie drammatiche e interiori, che attestano come, anche in assenza di un vero e proprio dissenso politico, la solidarietà umana porti a un sentimento di rivolta contro l'empietà efferata del regime, riscattando moralmente l'Italia. – M.D.G.

50. ZOPPINI CLAUDIO, *Fuori tutte!. Memorie di un territorio sulle tracce di Maria Zonta, operaia e partigiana*. Padova, Cleup, 2022, p. 165, ill.

Storia di una donna nata a Padova, nel quartiere del Portello, del quale si può leggere uno spaccato di storia ambientale, emotiva e culturale peculiare; una partigiana carismatica, progressista della quale l'autore ricostruisce gli ideali e la vita fortemente intrecciata alla guerra, alla resistenza, dando una visione generale sulla presenza e sulla condizione delle donne. Il libro è corredato da un ricco apparato iconografico e da box di approfondimento su alcune tematiche, oltre a importanti citazioni, come ad esempio quelle di Lina Merlin, Norberto Bobbio e Luigi Meneghello. – M.D.G.